



ARCIDIOCESI BRINDISI-OSTUNI
UFFICIO DIOCESANO DI PASTORALE FAMILIARE



San Giuseppe Padre nell'Accoglienza

Riflessioni tratte dalla Lettera Apostolica **Patris Corde** di Papa Francesco

19 Maggio 2021

☞☞ *Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio*”. (Rm 15,7) L'accoglienza è “*una qualità di Dio*”. Papa Francesco, nella sua Lettera Apostolica **PATRIS CORDE** ci indica S. Giuseppe come modello di accoglienza. Del testo prima di tutto ci ha colpito la frase “*Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive*”. Questo gesto è importante anche per noi uomini di oggi “*in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente*”. Lo Sposo di Maria è colui che, fidandosi del Signore, accoglie nella sua vita anche gli avvenimenti che non comprende, lasciando da parte i ragionamenti e riconciliandosi con la propria storia. Insomma si abbandona con fede al volere di Dio. “*Si fida delle parole dell'Angelo. «La nobiltà del suo cuore (come dice il Papa) gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge. Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio»*”.

Accogliere vuol dire essere disponibili, comprendere, “*fare spazio*” agli altri così come sono nel proprio cuore, nella propria vita.

Cristo, il Figlio di Dio, ci ha immeritatamente accolti per primo, ci ha dato l'esempio, pertanto la nostra accoglienza deve avere le caratteristiche di quella di Cristo. San Paolo dice: “*Accoglietevi gli uni gli altri con gli stessi sentimenti di Cristo*” (cfr Rm15,5) e nella lettera agli Ebrei, l'autore scrive: “*Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale.*” (cfr 13,3).

Si legge ancora in Patris Corde: “*La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie*”. Il primo passo dell'accoglienza consiste nel saper ascoltare. Nella Bibbia, infatti, la parola “*ascolta*” è ripetuta ben 183 volte e le altre forme del verbo ascoltare compaiono 593. È un atto così importante che la preghiera, pronunciata da ogni ebreo osservante tre volte al giorno, comincia proprio con la frase “*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo.*” (Dt 6,4). Il Pontefice aggiunge “*L'accoglienza è un modo attraverso il quale si manifesta nella nostra vita la fortezza, un dono dello Spirito Santo*”.

Significativa anche la frase “*Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente*”. In questo periodo di grande sofferenza per il Mondo, dovremmo guardare a Giuseppe, al suo coraggio, alla sua capacità di far diventare un evento negativo come punto di forza. Giuseppe ha saputo

mettere da parte il suo progetto, incurante della mentalità dei suoi contemporanei, non ha cercato scorciatoie, ma in prima persona si è assunto la responsabilità di ciò che gli stava capitando.

L'ultimo capoverso recita: "L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr 1 Cor 1,27), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (Sal 68,6) e comanda di amare lo straniero".

"La teologia del piccolo è una categoria costitutiva della dimensione cristiana. La nostra fede prende le mosse in realtà dalla constatazione che la grandezza di Dio si rivela proprio nella debolezza" (J. Ratzinger, *Il sale della terra*, 22).

Questo insegnamento ci aiuta a riconoscere la dignità e la grandezza dell'uomo in ogni persona, a saper cogliere in ciascuno la presenza stessa di Dio, ci invita a metterci a servizio dei fratelli.

Giuseppe che accoglie Maria come sua sposa ci fa pensare alla formula stessa del sacramento del Matrimonio: *"Io accolgo te come mia sposa..."*

Il verbo *"accogliere"* esprime in modo corretto la formula latina *"accipere"*.

Gli sposi, dicendo "io accolgo te", riconoscono che l'altro non è un oggetto da possedere, ma dono di Dio, Signore della vita. L'accogliere del matrimonio cristiano non vuol dire ospitare, "magari a tempo determinato", ma è un accettare nella propria esistenza il dono di un'altra esistenza, fare spazio ad un altro nella propria vita, senza la pretesa di conquistarlo o possederlo o di cambiarlo. Ci si impegna ad accogliere tutto l'altro, non una parte, non solo quando tutto va bene, quando il rapporto è sereno e tranquillo, ma per sempre ed in ogni caso. Si promette di "sposare" i momenti belli e quelli brutti, gli alti e i bassi, i momenti di slancio e i momenti di pausa, la gentilezza e la ruvidezza, accogliere l'altro così com'è anche se un giorno potrebbe essere del tutto diverso, in una relazione "oblativa" che è sempre disposta a rinnovarsi e a migliorare.

Molto bella la conclusione del Papa: *"Voglio immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe Gesù abbia preso spunto per la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso"*.

"Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò (Lc. 15,20)".

“Nessun accenno alla sua pena, alle sue ragioni, nessun rimprovero. Non lo trattiene il sentimento di dignità che vieterebbe a un anziano di mettersi a correre. Sono le sue viscere paterne a comandare”. (R . Cantalamezza).

In effetti l'accoglienza è una qualità di Dio, resa visibile in Gesù. In Lui e con Lui impariamo ad accoglierci tutti, sempre e senza condizioni.

Preghiera

Signore,
aiutami ad essere per tutti un amico,
che attende senza stancarsi,
che accoglie con bontà,
che dà con amore,
che ascolta senza fatica,
che ringrazia con gioia.
Un amico che si è sempre certi di trovare
quando se ne ha bisogno.
Aiutami ad essere una presenza sicura,
a cui ci si può rivolgere
quando lo si desidera;
ad offrire un'amicizia riposante,
ad irradiare una pace gioiosa,
la tua pace, o Signore.
Fa' che sia disponibile e accogliente
Soprattutto verso i più deboli e indifesi.
Così senza compiere opere straordinarie,
io potrò aiutare gli altri a sentirti più vicino,
Signore della tenerezza.